

fice recatosi in Francia per trovarvi asilo, rinnovò quella scomunica nel 1095 al Concilio di Clermont. Filippo temendo l'effetto delle censure sullo spirito dei popoli, domandò ed ottenne una dilazione, durante la quale gli fu permesso di usar della corona; essendo allora costume che i re comparissero nelle grandi solennità cogli arnesi regali e la corona in capo che veniva loro posta da un vescovo. Sempre minacciato, si determinò finalmente l'anno 1097 verso il mese di gennaio di rimandar Bertrade, e per conseguenza venne assolto. Ma richiamò qualche tempo dopo quest'oggetto della sua passione, e con ciò attrossi una seconda scomunica pronunciata l'anno 1100 nel Concilio di Poitiers. L'ostinazione che oppose il monarca a questi nuovi folgori ecclesiastici, non che alle rimozionze di parecchi prelati, fu punita, dice Orderico Vital, da parecchie infermità che gl'inviò il cielo. Che che ne sia, nel 2 dicembre 1104 il vescovo d'Arras, commissario di papa Pasquale II, lo ristabilì nella comunione sotto la fatta da lui promessa di non più vedere Bertrade. Ma Filippo non fu fedele alla sua parola, poichè si vede che recessi con quella principessa nel mese di agosto 1106 alla corte del conte d'Anjou, quel desso da lei abbandonato. La corte di Roma cessò peraltro dal perseguitarlo, e la storia ci fa sapere che nel 1107 Pasquale venuto in Francia non ebbe difficoltà di comunicar con quel principe da cui fu accolto con onori straordinarii a Parigi; lo che fa luogo a credere che quel pontefice gli abbia accordato finalmente la dispensa che Yves di Chartres riconciliato con Filippo aveva tante volte sollecitata a suo favore. Pasquale, secondo l'abate d'Usperg, ritornò di Francia a Roma nell'autunno dell'anno 1107. Nell'anno 1108 morì Filippo a Melun il 29 luglio dopo quarantotto anni di regno, e il suo corpo fu trasportato a san Benedetto sulla Loira. Guiberto di Nogent lo chiama: *hominem in rebus Dei venalissimum*. Si è veduto aver egli fatto ingiustamente lo stesso rimprovero al padre di quel monarca; ma pare che qui v'abbia un maggior fondamento. Di fatti gli altri scrittori contemporanei attestano, che Filippo non si faceva coscienza di vèndere i beneficii, e ne recano a prova diversi esempj di nomine da lui